

IL PRIMO DOVERE  
DEL PROLETARIATO  
È LA CONQUISTA  
DELLA DEMOCRAZIA

Marx-Engels

# Avanti!

PROLETARI DI  
TUTTO IL MONDO  
UNITEVI!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## La classe operaia in prima linea nella lotta per l'indipendenza e per la libertà

### Il discorso di Churchill **Lo sciopero generale**

#### nell'Italia Settentrionale contro la coscrizione, le deportazioni e le decimazioni

Il discorso del primo ministro Churchill — uno dei più importanti pronunciati dal grande uomo di Stato inglese — costituisce una netta presa di posizione di fronte ai problemi militari e politici del momento.

Per la parte politica Churchill dedica buona parte del suo discorso alla situazione italiana. Egli ha dichiarato sostanzialmente tre cose. In primo luogo Churchill ricorda che l'armistizio è stato stipulato dalle potenze alleate con il governo regio di Badoglio il quale ha eseguito gli impegni presi. A questo proposito è evidente che Churchill si riferisce particolarmente all'esemplare contegno della marina italiana che ha schierato le sue cento navi da guerra contro il nemico comune.

In secondo luogo il primo ministro inglese afferma di essere in dubbio se un governo espressione dell'antifascismo avrebbe oggi sulle forze armate del nostro paese un'autorità maggiore del governo monarchico di Badoglio. In terzo luogo Churchill dopo avere dichiarato che presa Roma si procederà a un riesame della situazione politica, la quale nello spirito del Premier inglese dovrebbe risolversi in un allargamento delle basi dell'attuale governo con l'inclusione in esso delle forze antifasciste, esprime in via d'ipotesi la sua apprensione circa le possibili velleità di un governo veramente democratico di affermarsi di fronte al paese sottolineando la sua totale autonomia nei confronti dei governi alleati.

Questa apprensione del primo ministro inglese è la chiave che ci permette di interpretare il significato reale della sua impostazione del problema italiano. I governi alleati — alleati per noi anche se noi non siamo ancora *alleati* per loro — si trovano nei confronti del governo regio di Badoglio in un rapporto di semplice cobelligeranza. Questo rapporto di cobelligeranza implica una massima pieghevolezza del sistema monarchico badogliano alle direttive di guerra degli alleati. Ma è questo che gli alleati vogliono e che hanno interesse a volere? O non piuttosto la totale mobilitazione di tutte le forze del nostro paese contro il nemico comune?

E come non vedere allora che questa totale mobilitazione si gioverà in modo decisivo della trasformazione della cobelligeranza in alleanza vera e propria, la quale non potrà non avere come contropartita legittima la totale autonomia del governo italiano, pur nel quadro delle esigenze militari imposte da una lotta comune? Ora con quale governo potran-

La radio svizzera ha dato le prime sommarie notizie del grande movimento di protesta della classe operaia del Nord contro i nazisti e contro i fascisti. Il movimento si è tradotto in uno sciopero compatto e unanime di tutte le maestranze operaie sostenute dalla quasi totalità della popolazione e da un'alta percentuale degli stessi industriali.

Lo sciopero è cominciato a Milano il 29 di febbraio ed ha rapidamente guadagnato la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e la Liguria, estendendosi fino a numerosi centri dell'Emilia e della Toscana.

Le parole d'ordine della classe operaia erano stavolta di carattere quasi esclusivamente politico. Esse erano dirette in modo principale contro la coscrizione militare ordinata da Mussolini per conto di Hitler, contro la deportazione degli operai in Germania (i nazisti hanno reclamato un milione di lavoratori oltre al milione e mezzo di nostri connazionali fra prigionieri e operai che sono già oltre il Brennero) e contro le decimazioni degli ostaggi. Lo sciopero è completo nelle fabbriche e nei servizi pubblici. Scioperano anche i ferrovieri. I manifesti e i volantini dei comitati d'azione e di sciopero sono andati a ruba e sono stati commentati con simpatia da tutta la popolazione. Gli squadristi hanno dato loro la caccia provocando numerosi incidenti e conflitti nei quali hanno avuto quasi sempre la peggio. Comizi improvvisati si sono radunati dentro e fuori le fabbriche e anche sulle pubbliche piazze.

A Milano, in un conflitto in corso V. E., sarebbe rimasto sul terreno il vice-questore. I partigiani aiutano gli scioperi attaccando le forze armate.

Speriamo di essere in grado di dare nel prossimo numero un particolareggiato resoconto delle manifestazioni operaie dell'Italia settentrionale. Ma fin da ora tali manifestazioni si inscrivono fra gli atti i più concreti della lotta di liberazione. Con gli scioperi del marzo dell'anno scorso la classe operaia dell'I-

no le nazioni belligeranti stringersi in vera alleanza se non con un governo che sia la legittima espressione della volontà del nostro paese; con un governo che sia in grado di dirigere con la massima

talia settentrionale prese l'iniziativa del movimento che poi doveva sboccare nella caduta del fascismo, sotto l'influenza di interessi e di forze dinastiche militariste borghesi e anche fasciste le quali purtroppo non avevano interesse a trarre dal 25 luglio le conclusioni d'ordine interno e d'ordine internazionale che comportava; con gli scioperi del dicembre scorso il proletariato milanese e torinese pose il problema della lotta per il pane; con i grandiosi scioperi di questi giorni le maestranze del Nord si sono poste all'avanguardia della lotta nazionale per la indipendenza e per la libertà. Attorno ad esse si è formato il blocco dei tecnici, degli impiegati, degli intellettuali ed anche degli industriali che sono capaci di anteporre gli interessi del paese all'egoismo immediato.

Non abbiamo ancora tutti gli elementi per valutare le conseguenze dell'agitazione. Esse saranno però importantissime, sia nei confronti degli invasori hitleriani, sia nei confronti del miserabile pseudo governo Mussolini e dei suoi scherani. Era l'altro il movimento operaio del Nord ha buttato all'aria il castello di burattini della "repubblica sociale", del satrapo di Predappio e della "socializzazione", fascista. Il "socialismo", di Mussolini, e dei suoi pennivendoli alla Spampinato, è una ignobile farsa nella tragedia dell'Italia, tutta dominata dall'esigenza della lotta di liberazione contro il nazismo, ultimo baluardo della reazione europea.

Da notare che per tentare di diminuire all'estero l'impressione causata dagli scioperi, la radio fascista ha fatto annunciare che le officine erano chiuse per mancanza di energia elettrica, e sta di fatto che i partigiani hanno danneggiato alcune centrali elettriche e altre ne hanno occupate assieme agli scioperanti.

Intanto la battaglia continua ricca di insegnamenti anche per la popolazione romana.

**Onore ai lavoratori del Nord!  
Viva gli scioperanti della libertà!**

efficacia la lotta contro i nazisti e i loro complici fascisti?

Il discorso di Churchill riflette la situazione di transizione in cui l'Italia si trova nei confronti degli alleati. E que-

sta situazione è legata all'esistenza di un governo e di un sistema monarchico che è la vivente incarnazione dell'equivoco politico; equivoco politico che si esprime in sede internazionale nel rapporto di cobelligeranza. Churchill giudica del futuro governo democratico con lo stesso metro con cui giudica il governo di transizione Badoglio, espressione di una situazione di transizione. È chiaro allora che Churchill sia portato a non vedere nella situazione che si creerebbe con un governo democratico che quella tal autonomia di cui si nutrono le sue apprensioni, senza rendersi conto del sostanziale apporto che una grande nazione libera darebbe alla causa comune.

La cobelligeranza impedisce a Churchill di vedere l'alleanza, al modo stesso che il governo regio Badoglio gli impedisce di vedere, e di valutare nei suoi termini concreti, un vero governo democratico. Ancora una volta la presenza della monarchia falsa tutte le prospettive della situazione italiana.

E veniamo agli altri punti del discorso del primo ministro, che si risolvono nei due postulati della legittimità e dell'efficienza.

Per quel che si riferisce alla legittimità, il problema è di sapere se è più legittimo un governo espressione delle forze che da un quarto di secolo lottano contro lo stesso nemico che oggi tutto il mondo combatte, o un governo che di quel nemico è stato sino a ieri il complice e l'alleato. Porre il problema è risolverlo.

La guerra che oggi strazia il mondo non è che l'epilogo di una lunga vicenda che ha trovato nell'antifascismo italiano di fronte a un mondo opaco e ostile, la sua irascoltata Cassandra; non è che il divampare furioso di un divorante incendio di cui l'antifascismo italiano, solo e incompreso, ha cercato, or sono venti anni, bruciandosi le dita, di spegnere le prime scintille, su cui molti dei nostri attuali mentori allora soffiavano perché la fiamma che bruciava le Case del Popolo era pur bella....

Parliamo pure di legittimità, ma rendiamoci conto che la legittimità storica di un governo si commisura non alla vetustà degli stemmi, ma al grado di aderenza alle [più] profonde ragioni di vita e di lotta di un popolo; a quell'unica e vera tradizione che è costituita dalla coerente fedeltà a [quelle] idee in nome delle quali un popolo è chiamato a versare il proprio sangue.

Resta la questione dell'efficienza. Di quale incomprendimento il primo ministro inglese fa prova nei nostri confronti! Questa guerra spazzerà ben altro che il vecchio trono parlato di casa Savola! Se

11  
on si trattasse per noi che di questo potremmo attendere tranquillamente la decisione della futura Costituente. Ma per noi si tratta precisamente di creare un governo che sia in grado di potenziare al massimo le forze del paese e di guidarlo con successo nella lotta. Già oggi, nonostante gli ostacoli creati dall'equivo monarchico badogliano, la lotta contro l'invasore nei territori occupati, è lotta essenzialmente interna. E non esitiamo ad affermare che questa lotta ha raggiunto un'intensità superiore a quella pur notevole che ha raggiunto presso il grande popolo francese. Bisogna notare che i partigiani si contano ormai a decine di migliaia e che fissano reparti sempre più considerevoli di forze nemiche. Ora questa attività partigiana non è che l'espressione attuale di un'attività antifascista a cui si scrivono come fatti fondamentali l'armistizio del 25 luglio, la dichiarazione di guerra del 18 settembre, e soprattutto l'immensa mobilitazione di tutti gli animi degli italiani nel campo degli alleati contro il nazifascismo.

È assurdo argomentare che quel che è efficace nel territorio occupato cessa di esserlo in quello liberato dal nemico. Le forze democratiche che guidano la lotta del popolo italiano nel territorio occupato, perchè non sarebbero in grado di guidarlo in tutto il territorio della nazione? Che cosa sono le bande se non l'esercito in formazione nelle retrovie del nemico? E che cosa è l'esercito se non l'espressione armata della volontà del popolo?

Questa guerra è la nostra guerra, e

lungi dal prevalerci delle contingenze che essa crea per risolvere i nostri problemi politici, noi vogliamo sgombrare il terreno dagli ostacoli che questi problemi politici frappongono alla sua intensificazione. Abbiamo sempre considerato con orrore l'ipotesi di giovarci della presenza dei nostri alleati sul suolo nazionale per risolvere i fondamentali problemi che travagliano il nostro paese. Ed è per questo che, rispettosi della volontà del paese e consci delle esigenze della lotta armata contro il comune nemico, abbiamo aderito al criterio di un accantonamento della proclamazione della repubblica concordata con un simultaneo accantonamento dell'istituto monarchico. Di fronte a questa nostra posizione Churchill ha creduto opportuno di prospettare soluzioni derivanti, come abbiamo detto, dalla situazione di transizione in cui si trova oggi l'Italia. Noi pensiamo che l'unico modo per favorire un più obiettivo esame della situazione da parte dei nostri alleati non può determinarsi che attraverso una rapida liquidazione di questa situazione di transizione. E questo si otterrà in due modi: intensificando la lotta nei territori occupati e presentando un fronte politico solidale dei grandi partiti democratici che fanno capo al C. di L. N. sulla piattaforma concordata con l'ordine del giorno del 18 ottobre.

È in ultima analisi un problema di condotta della guerra a cui sono legati i destini del nostro paese. Siamo convinti che nessuno dei partiti antifascisti verrà meno a questi compiti.

## Amministrazione o rivoluzione

La lotta contro l'oppressore nazista e la netta pregiudiziale antimonarchica uniscono oggi i principali partiti antifascisti in una fratellanza d'intenti che tende a far scomparire le differenze di fronte all'imponenza del lavoro che deve essere svolto in comune. E d'altra parte la necessità di una totale riorganizzazione delle basi economiche su cui poggia la moderna società si è ormai imposta con tale evidenza a tutti i partiti, che i programmi vanno sempre più avvicinandosi. L'accordo, in tema di riforme economico-sociali, è tanto più facile da raggiungere, quanto meno c'è da conservare e quanto più da ricostruire; e la guerra s'incarica di farci fare ogni giorno passi da gigante in questa direzione.

Accadde perciò spesso d'incontrarsi con giovani, nuovi alla vita politica, i quali, giudicando i partiti solo dalle intenzioni affermate, si domandano quale sia la differenza essenziale fra i vari programmi, e se non sia possibile un'unificazione. Tendono (forse spinti a ciò anche da reminiscenze della propaganda fascista) a considerare tutte le divisioni come non essenziali e dovute a interessi personalistici o di camarilla; sentono prepotente il bisogno di vedere la vita politica schiarirsi in poche correnti nettamente individuate, capaci di dire alle masse quella parola semplice e comprensiva nella quale esse sentano chiaramente espressi i loro bisogni.

A questi giovani non possiamo dare completamente torto. Troppi dei motivi che attualmente dividono i partiti antifascisti hanno la loro origine in vecchi dissensi perpetuatisi più per tradizione che per una vera necessità ideale. Troppi doppiopioni ci sono oggi sulla scacchiera politica italiana: liberali e democrazia del lavoro, repubblicani e partito d'azio-

ne, cristiano-sociali e comunisti cattolici, socialisti e comunisti e comunisti dissidenti. Come si vede, non escludiamo noi stessi dalla lista; e non da oggi affermiamo la nostra decisa volontà di superare tutte le difficoltà, i malintesi, le diffidenze che possono opporsi alla formazione di un grande unico partito del proletariato.

Se però molte divisioni fittizie potranno essere eliminate, ve ne sono altre tuttavia che necessariamente rimarranno, perchè rispondono alla struttura stessa ideologica e sociale della nostra società. Tendenze conservatrici e tendenze progressiste esistono e continueranno ad esistere anche fra i partiti antifascisti; ed è bene che il nostro pubblico impari a riconoscerle anche di là dalle formulazioni programmatiche.

Esiste ora un criterio che permetta di distinguere, alla luce del suo atteggiamento concreto nella politica attuale un partito conservatore da un partito progressista? Cretiamo che esista; e che sia da ricercare nel modo di proporsi il problema del potere. Tutti sono d'accordo che le vere forze antifasciste dovranno prendere il potere allo scopo essenziale di condurre con efficienza la guerra di liberazione a fianco delle Nazioni Unite. Ma quale uso si farà del potere, nell'ora ormai non molto lontana in cui la guerra sarà finita, e in cui s'imporranno i grandi compiti della ricostruzione?

Vi sono alcuni i quali ritengono che lo scopo essenziale della presa del potere sia di condurre alla meno peggio il nostro paese fuori dalle tragiche difficoltà in cui la guerra voluta dal fascismo l'ha gettato; di liquidare questa eredità fallimentare in modo che il popolo ne soffra il meno possibile; di amministrare la

## Il problema dei giovani

*Un bando di Mussolini ha comminato la pena di morte per i renitenti alle leve delle giovani classi chiamate sotto le armi. L'infamia di questo bando è probabilmente senza precedenti nella stessa infame carriera dell'uomo di Predoppo. Che egli si sia venduto anima e corpo a Hitler, che a Hitler abbia venduto gli sciagurati che non hanno la forza di ribellarsi ai suoi ordini, questo è già un orrendo delitto. Ma che incesto di un potere fittizio, dal nemico che culpesta l'Italia, vomitato com'è stato dall'intera nazione, egli osi minacciare di morte i giovani italiani che si rifiutano di prendere le armi contro la patria, è cosa di cui dovrà un giorno rendere conto davanti alla giustizia del popolo.*

*Il bando ha lasciato indifferenti migliaia di giovani che non conoscono altra legge che quella dell'onore e che posti davanti all'alternativa di essere soldati d'Italia o soldati di Hitler, non hanno avuto un attimo di esitazione ed hanno raggiunto le bande dei volontari della libertà. Non pochi sono stati quelli che, davanti alle lacrime dei genitori, hanno varcato le soglie delle caserme fasciste.*

*È necessario che questi ultimi sappiano quale destino li attende, il destino di vestire l'uniforme tedesca, di andare a combattere o forse a morire o al lavoro in Germania (sotto gli incessanti bombardamenti) o sul fronte dell'Est. Contro questo destino essi non sono interamente disarmati malgrado il grave passo che li ha condotto fino alla caserma fascista. Il loro compito è oggi quello di organizzarsi per resistere all'ordine di partenza per la Germania, di sabotare gli ordini degli ufficiali fascisti, di disorganizzare la vita della caserma.*

*E la popolazione, come deve sostenere con ogni mezzo i renitenti alla leva, così deve suscitare e proteggere le diserzioni. Siamo entrati nella fase decisiva della lotta. In questa primavera si decide il destino di Europa e del mondo. La guerra — già virtualmente vinta dalle nazioni alleate — può durare soltanto pochi mesi ancora se al fronte o alle retrovie ognuno farà il proprio dovere.*

*Aiutare i partigiani, disorganizzare lo sforzo del nemico, sottrarre energie ai nazisti ed ai loro alleati fascisti, nascondere e proteggere i giovani sui quali Mussolini tiene sospesa la minaccia di morte, questo è il dovere di ogni italiano.*

*Che se poi i fascisti osassero levare le armi contro uno solo dei giovani renitenti alla leva tedesca, allora la furia popolare esploderà insopprimibile e invincibile contro il delitto e contro i delinquenti.*

cosa pubblica conducendola ad un graduale assestamento; di crearsi delle benemerienze di fronte alle potenze vincitrici. Compiti meritori senza dubbio, ai quali nessun partito responsabile, e il nostro meno di tutti, vorrà sottrarsi. Ma il limitare la propria visione imolca una serie di prospettive sull'avvenire dell'Europa e del mondo che esitiamo a chiamare reazionarie. Implica anzitutto ritenere che alla fine di questa guerra tutto rimarrà come prima nel campo internazionale, salvo alcuni spostamenti di frontiere e alcune modificazioni nei rapporti di forza fra i vari stati; implica la convinzione che gli stati manterranno intatta la loro autonomia e sovranità,

salvo alcune sanzioni da infliggersi ai vinti; implica interpretare le parole orgi così spesso correnti d'indipendenza ed autodeterminazione dei popoli, nel senso più meschino e retrivo, nel senso cioè che ciascuno paese dovrà continuare a considerarsi una unità a sé stante dal punto di vista politico, economico, militare, e che dovrà occuparsi della propria ricostruzione essenzialmente in base al gioco delle proprie forze interne, dietro la protezione delle sue barriere doganali, eventualmente servendosi dell'appoggio di altre potenze per ottenere aiuti diplomatici o crediti finanziari.

Chi si proponga di conquistare il potere o di parteciparvi in base a questa prospettiva, non può fare a meno di considerare il proprio compito come un compito di ordinaria — o diciamo pure straordinaria — amministrazione. La sua meta è il ritorno alla «normalità»; e normalità è, in sostanza, lo *status quo ante*. Riportare il paese al punto in cui era prima che si iniziasse la tragica avventura finita così disastrosamente; di lì riprendere la lotta, magari coi progetti più arditi, procurando di non cadere negli errori in cui si è incorsi nel passato.

Non pochi si presentano, più o meno consciamente, in questi termini il problema del potere. Ma non si accorgono costoro dell'imponenza della crisi che ci sovrasta. Non si accorgono che ci stiamo inoltrando in un'epoca eminentemente rivoluzionaria nel campo internazionale; e che solo inserendoci decisa mente in questo grandioso movimento potremo sperare di contribuire in modo conclusivo al benessere del nostro paese e al progresso dell'umanità. La crisi che scoppierà fra poco col crollo della Germania, e che investirà sicuramente tutti i paesi balcanici, e probabilmente quelli scandinavi e la Francia, potrà veramente assumere l'aspetto di una grande rivoluzione europea, nella quale l'assetto politico, economico, sociale del nostro continente verrà rimesso in questione. Tutti i problemi istituzionali si riporranno da questo nuovo punto di vista; tutte le riforme sociali avranno un nuovo senso entro questa cornice. Non ci si obietti che saranno solo gli stati vincitori a decidere, nelle linee essenziali, del nuovo assetto dell'Europa, e che ai popoli vinti non resterà che lavorare nell'ambito di uno schema ad essi imposto. Già da oggi, in tutti i paesi soggetti all'occupazione tedesca, agiscono movimenti rivoluzionari, che non saranno certo domani passivi davanti ai problemi della ricostruzione; già da oggi si agitano, anche in Inghilterra ed in America, (per non parlare della Russia) forze progressive che propugnano soluzioni non imperialistiche e tendono ad eliminare definitivamente il pericolo delle guerre a ripetizione mediante un totale rinnovamento della struttura economica e sociale dell'Europa su base unitaria. Lo scopo cui un partito progressista deve tendere nel proporsi la conquista del potere nel proprio paese, è di prepararsi e di preparare le masse a questo grandioso evento; di porre le basi per una attiva partecipazione della nazione tutta a questo rinnovamento totale delle basi stesse della nostra convivenza sociale; di essere attenti, non spettatore o peggio succube degli eventi decisivi cui andiamo incontro.

Il punto di frattura fra i vari partiti politici, che i giovani cercano invano nelle contorte formulazioni programmatiche, è oggi questo: amministrazione o rivoluzione. Noi siamo decisamente per la seconda alternativa.

# Un messaggio del Labour Party al nostro Partito

Radio Londra ha trasmesso il testo di un messaggio del Labour Party inglese al nostro Partito.

Nel messaggio i compagni inglesi dicono quanto grande sia la loro gioia per la resurrezione del glorioso Partito Socialista Italiano erede del pensiero di Filippo Turati e di Giacomo Matteotti. «Noi comprendiamo—dice il messaggio—le vostre difficoltà nei confronti di una screditata classe dirigente che dopo di aver sostenuto il fascismo e scatenata la guerra, tenta ancora di controllare la politica dell'azione che risorge a nuova vita». In merito ai problemi internazionali del momento il messaggio sottolinea la volontà della classe operaia inglese di conseguire una pace «che apra la via alle aspirazioni del socialismo». «Su questa via—afferma il messaggio—

i nostri due partiti sono chiamati a una scambievole e proficua collaborazione». E il messaggio termina con le parole seguenti: «Non vi è possibilità di rinascita italiana se il nazismo non è sconfitto. Vi chiediamo perciò di collaborare al nostro grande sforzo».

Da parte sua il compagno Attlee, vice primo ministro inglese ha fatto pervenire il suo saluto augurale al segretario generale del nostro Partito «Sono sicuro—dice il compagno Attlee—che i socialisti italiani faranno tutto il possibile per ottenere la unità degli sforzi nella lotta per vincere il nazismo. Tale unità è condizione essenziale per giungere alla vittoria della democrazia e del socialismo».

I socialisti italiani contraccambiano il saluto dei compagni inglesi. Essi sono tutti mobilitati nella guerra di liberazione del paese che esige l'unità delle forze sinceramente democratiche e la lotta a fondo contro la vecchia screditata classe dirigente. Essi sono al fianco della classe operaia inglese e del proletariato internazionale, nel combattimento contro il fascismo ed il nazismo e per una pace che apra la via alle aspirazioni del socialismo.

# IL PROBLEMA DEL SOCIALISMO come problema di libertà

È un errore molto diffuso in certe sfere di intellettuali la svalutazione e la riduzione a semplice problema tecnico della cosiddetta questione sociale e quindi di quel problema della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio che costituisce il motivo centrale del socialismo. È un errore determinato, tra l'altro, da talune correnti concezioni, generalmente ben note, informate ad una astratta distinzione della politica dalla economia, quasi che i problemi economici non fossero anche, quando trascendono la cerchia strettamente individuale assumendo aspetto e rilevanza collettivi, problemi politici e quasi che, d'altro canto, potesse esistere una politica avulsa dal gioco degli interessi economici concreti e libranti a mezz'aria, tra la terra e il cielo.

Quante volte si sente ancor dire — e da persone intelligenti — che il problema politico è, sì, problema di libertà, ma si esaurisce per intero nel modo di concepire e di organizzare giuridicamente i rapporti tra autorità e libertà; mentre le questioni economico-sociali avrebbero una portata esclusivamente tecnica, e starebbero così per conto loro senza interferenze, od almeno senza interferenze essenziali, con la politica per eccellenza!

Ma è precisamente vero il contrario. Noi socialisti dobbiamo oggi, usciti ormai dalla fase polemica ed avvicinandoci ad una diversa fase, eminentemente costruttiva e pertanto ben altrimenti impegnata, dire chiaramente che il problema sociale è a sua volta essenzialmente problema politico: più particolarmente, che esso si pone in termini concreti come problema di libertà. Altro che tecnicismo puro e conseguente indifferentismo politico! Lo Stato moderno, prodotto

dalle grandi rivalutazioni americane ed europee del secolo XVIII, ha dato agli uomini la garanzia delle libertà civili e delle libertà politiche, le quali ultime possono anch'esse, nell'attuale atteggiamento democratico ovunque assunto dallo Stato moderno liberale, considerarsi teoricamente estese, al pari delle prime, a tutti indistintamente i cittadini. La recente tragica esperienza oppressiva del fascismo in Italia e del nazionalsocialismo in Germania, attraverso la sistematica negazione di quelle libertà politiche che costituivano patrimonio acquisito dei popoli civili, non ha fatto che rendere più viva nella tenebra della tirannia la luce dei principi immortali della libertà e dell'eguaglianza, ed oggi naturalmente è alla loro reintegrazione che anzitutto si rivolgono le aspirazioni e l'attesa dei popoli. Ma questa legittima aspettazione non deve farci dimenticare le gravi insufficienze del sistema democratico borghese, preesistente al totalitarismo nazionalsocialista e fascista, già tante volte allora denunciate dalla critica socialista. Insomma, deve esser ben chiaro che la libertà e la democrazia cui noi oggi aspiriamo non possono consistere in una pura e semplice restaurazione del passato, ma devono rappresentare, invece, una ulteriore conquista. In questo senso appunto l'idea socialista si collega per noi strettamente, nel rapporto di presupposto a fine, alle idee di libertà e di democrazia; perchè rimane più vero che mai, dopo l'infelice esperimento della reazione nazi-fascista, che vera libertà ed autentica e solida democrazia politica non possono sussistere senza eliminazione dell'attuale formazione classista della società. Vale a

## VOCI SINDACALI

### Precisazioni

Ad evitare equivoci e malintesi, sono necessarie alcune precisazioni circa il futuro assetto sindacale come è stato prospettato dal sottoscritto nell'articolo apparso sul N. 14 dell'Avanti!

**Sindacato unico non vuol dire sindacato obbligatorio.**

Il principio della libertà sindacale va considerato come un caso specifico della libertà d'associazione. Come tale non si discute. Il sindacato dev'essere pertanto costituito, amministrato e diretto con criteri democratici. E questo implica: adesione volontaria dei singoli, libertà di discussione per tutti, libera scelta dei dirigenti, indipendenza assoluta dell'organizzazione sia rispetto allo Stato che rispetto ai partiti politici.

**Sindacato unico significa ripudio dei sindacati plurimi.**

L'organizzazione sindacale ha una sua ragione d'essere in quanto si sostituisce all'individuo isolato, nell'interesse dei singoli e della comunità. Perciò la libertà d'associazione tende ad acquistare valore suo proprio e a distinguersi dalla libertà individuale, della quale non è annullamento ma superamento. Come esiste una sola Amministrazione Comunale, una sola Amministrazione Provinciale, un solo Parlamento, così deve esistere un solo sindacato che rappresenti legalmente tutti gli appartenenti alla categoria per la quale è costituito.

dire che il problema del socialismo economico si pone precisamente come problema politico: come problema di libertà e di democrazia.

Non basta infatti che lo Stato garantisca, in linea di principio, la libertà a tutti i cittadini; non basta che le leggi chiamino la grande maggioranza della popolazione a partecipare alla vita politica del paese attraverso l'esercizio del diritto di voto. Quello che occorre essenzialmente è che in realtà alla proclamata libertà di tutti corrisponda una effettiva possibilità di esercitarla concretamente, che spariscano una volta per sempre le ingiuste sperequazioni economiche, per cui di fronte ai ristretti gruppi dei detentori della ricchezza nazionale si contrappongono le masse dei diseredati e degli sfruttati, praticamente costretti dalle necessità elementari dell'esistenza ad asservirsi al volere dei primi. Non si tratta dunque, come erroneamente pretendono quegli intellettuali inguaribilmente sfasati cui si accennava al principio, di trovare la migliore soluzione tecnica ad un problema anch'esso tecnico — il migliore assetto della produzione —; si tratta bensì di risolvere in termini politici sul terreno economico un problema schiettamente politico, che è proprio problema di libertà, determinando i presupposti necessari di una vera libertà di tutti e quindi di una democrazia realmente aperta e sinceramente operante.

Il fine è la libertà in uno Stato organizzato democraticamente: sta bene. Ma questo fine non può essere raggiunto se prima non si abbattano le incrostazioni classiste che inceppano, nella società borghese capitalistica, la libera esplicazione delle attività dei singoli svuotando così spesso il principio teorico della libertà — che pur sta scritto a caratteri cubitali sul frontone dello Stato moderno — di ogni contenuto concreto. Ond'è che il superamento dell'attuale divisione della società in classi, attraverso la soppressione delle classi, costituisce la necessaria premessa, senza la quale il fine sarebbe conseguito soltanto in apparenza, non nella sua concreta sostanza, che è quel che a noi soprattutto deve interessare. È perciò che il problema del socialismo è problema di libertà: giacché si tratta, per dirla con espressione sintetica ed a prima vista paradossale, di liberare la libertà rendendola davvero effettiva per tutti ed in tutti operante.

### Organizzazione unitaria e suo riconoscimento giuridico.

Il cardine della disciplina positiva del problema sindacale sta nel riconoscimento delle associazioni professionali da parte dello Stato. In effetti il riconoscimento delle associazioni professionali significa che queste sono considerate dal legislatore, cioè dallo Stato, come rappresentanti legali degli interessi della corrispondente professione o mestiere. I rapporti fra stato e sindacato qui cominciano e qui finiscono. Ogni altra illazione al riguardo è assolutamente arbitraria.

### Efficienza e vitalità del sindacato giuridico.

Alcuni temono che l'organizzazione unitaria della classe lavoratrice — una volta ottenuto il riconoscimento giuridico — possa diventare un organo burocratico, indifferente ed estraneo alle comuni aspirazioni dei lavoratori.

Dissentono in pieno da queste prevenzioni:

1. perchè i dirigenti ripeteranno il mandato non già dai poteri dello Stato ma dalla volontà della massa, alle cui esigenze dovranno necessariamente uniformarsi;

2. perchè l'investitura legale data al sindacato altro non sarà che il riconoscimento e la sanzione ad uno stato di fatto che non è materia opinabile e quindi non implica soggezione degli organi sindacali ai voleri del Governo perchè nei rapporti fra questo e quelli si stabiliscono dei doveri e dei diritti reciproci;

3. perchè tutte le correnti politiche potranno far sentire la loro voce attraverso gli esponenti sindacali affiliati ai rispettivi partiti, i quali avranno modo di controllarsi a vicenda — come nelle pubbliche amministrazioni — ed avranno la possibilità di conquistare adeguate rappresentanze negli organismi dirigenti attraverso regolari elezioni, le cui modalità saranno determinate in modo da rispettare i diritti di tutte le minoranze.

### Contributi sindacali obbligatori.

I contributi sindacali rappresentano il corrispettivo di determinati servizi che il sindacato presta a favore di tutti indistintamente gli appartenenti alla rispettiva categoria e quindi anche a favore di coloro che di fatto non partecipano alla vita dell'organizzazione sindacale. Perciò è chiaro che il sindacato investito della rappresentanza legale di tutta la categoria, ha diritto di imporre un contributo a tutti indistintamente gli appartenenti alla categoria stessa.

Si tratta di trovare la forma per non urtare la suscettibilità di alcune zone ipersensibili; ma la sostanza rimane. E la sostanza è questa: che sarebbe ingiusto ed immorale di voler perpetuare uno stato di cose che consentirebbe a molta gente di goffe e i frutti dell'organizzazione sindacale, senza spendere un soldo e senza rischiare un bel niente; mentre i pionieri e gli sgobboni dovrebbero pensare e pagare per tutti, ivi compresi i crumiri e i direttori.

QUIDAM

### Sottoscrizione pro "Avanti!"

B. O. Salario	100
Appio, Monti, Celio	567
R. E. F. E. Appio Celio	1000
Tranvieri Atag (3. versam.)	170
VIII Zona 2. settore (1. versam.)	120
G. G.	50
S. S.	10
P. G.	10
A. M.	10
C. P.	20
Z. L.	20
VIII Zona 3. settore (2. versam.)	110
G. R.	100
Operai di un'officina romana	200
G. S.	100
B. N. L.	400
B. G. ricordando i compagni caduti	200
Gruppo P. G.	100
Compagni Min. Corporazioni	50
V. Zona	173
Tranvieri Atag (4. versam.)	215
A. F.	100
Bianchi	100
Goffredo	50
Un gruppo di medici	170
Un calzolaio III Zona	100
III Zona	100
VII Zona, Garbatella Pignafetta	470
Gruppo P. G.	440
II Zona, dott. M.	100
V. Un gruppo di tipografi (1. vers.)	109
A. L.	50
Compagni Min. Finanze	100
Gruppo P. G.	200
V Zona Giovanni	50
VI Zona L. Spartaco	30
F. T.	150
L. P.	155
VII Zona	450
VIII Zona: 3. settore (C.Z. 75; E.D. 100; R.M. 100; R. 50; un compagno 50; compagni 125) (3. vers.)	500
Settore Piazza d'Armi (Filippo 10; lavoratori mensa 230; Zoentini 10)	250
L. per solidarietà con l'«Avanti!»	1000
Settore Trionfale: L. Z.	20
Due simpatizzanti a mezzo Calches	96
Settore Prati: 2. vers.	450
	9860
Somma precedente	21980
	31840

# DAL FRONTE INTERNO

## A Roma

### Dimostrazioni popolari a San Pietro

La cittadinanza romana non ha lasciato passare l'occasione offerta domenica 12 marzo dal discorso del Papa per esprimere in piazza S. Pietro i suoi sentimenti di odio contro l'oppressore nazista e di amore per la libertà.

Terminato il discorso del Papa, alle grida si son levate di "Fuori i Tedeschi!", "Abbasso Hitler!". Gruppi di soldati germanici sono stati minacciati e ingiuriati dalla folla; le forze di polizia italiane, in servizio di ordine pubblico, sono state clamorosamente investite da ondate di disprezzo ed invitate a gran voce da uomini e da donne a far causa comune con i patrioti nella lotta per l'indipendenza e per la libertà.

Intorno a militanti dei partiti di sinistra si sono improvvisati qua e là comizi volanti tra il più vivo entusiasmo.

Anche successivamente, uscendo dalla zona di S. Pietro, la folla ha continuato a dimostrare contro i tedeschi e contro i fascisti.

La spontanea manifestazione del popolo romano ha suscitato grande impressione tra gli occupanti nazisti e le autorità del cos detto stato fascista epubblicano. Essa ha riconfermato ancora una volta, alla vigilia della liberazione, la decisa volontà di combattimento e di riscatto che anima l'intera cittadinanza romana.

### Altri incidenti e dimostrazioni

Nella mattinata del 2 corr., davanti alla caserma dell'81. fanteria, ove sono detenuti tutti gli elementi rastrellati in questi giorni dalla polizia italiana, un tedesco ha ucciso una donna che portava da mangiare a suo marito ivi rinchiuso. Perciò nelle prime ore del pomeriggio gruppi di donne venivano a fare una dimostrazione davanti alla caserma, mentre i partigiani effettuavano azioni di rappresaglia che hanno avuto per risultato l'uccisione di quattro fascisti e il ferimento di altri due. Questa reazione popolare ha molto impressionato il comando germanico al quale essa è giunta completamente inaspettata. I tedeschi, essendo in questo momento impegnati a fondo nella battaglia in corso, non intenderebbero per ora impiegare truppe tedesche per il mantenimento dell'ordine, perché temono ulteriori complicazioni.

### Funzionario di Polizia giustiziato

Il 4 corr. il Commissario di P. S. del Quadraro, Armando Stampacchia, uno dei più zelanti questurini al servizio dei tedeschi, è stato ucciso a revolverate da un animoso partigiano, che è poi riuscito a dileguarsi.

È stata bandita una taglia di 200.000 lire per l'identificazione dell'autore di questo fatto, che ha un evidente valore di esempio e di esempio, e che ha vivamente impressionato gli ambienti della polizia romana.

### Modena

Una bomba è stata lanciata, nello scorso febbraio, contro la caserma della G.N.R. che è rimasta danneggiata. Malgrado le più attive indagini della sbirraglia nazi-fascista, gli autori dell'attentato non sono stati identificati.

### Treviso

A Rovigo Lago due partigiani giustiziavano, in uno dei giorni scorsi, il colonnello Perico, comandante del centro di raccolta degli alpini di Conegliano, al servizio dei tedeschi. Anche qui nessuna traccia degli autori del fatto, ma arresti a caso di innocenti cittadini che i giornali fascisti hanno l'impudenza di qualificare «criminali»!

### Firenze

Sotto i colpi della giustizia popolare è caduto, ai primi di febbraio, il segretario del fascio repubblicano di Borgo San Lorenzo.

### Grosseto

Il 15 marzo circa 40 patrioti armati esplosivano numerosi colpi di arma da fuoco contro la caserma dei carabinieri di Roccastrada (Grosseto).

— Il giorno 23 febbraio 1944 a Muccia 7 militi repubblicani venivano sorpresi in un'osteria a gozzovigliare. I volontari della Libertà irrompevano nel locale e dopo breve lotta corpo a corpo sopraffacevano i militi uccidendoli.

Veniva catturato un discreto numero di armi anche automatiche. I Volontari distruggevano anche un autocarro della Milizia.

### Perugia

A Spello i partigiani hanno giustiziato il podestà, il segretario comunale e la guardia comunale che collaboravano attivamente con i fascisti ed i tedeschi nella lotta contro di essi.

### Forlì

Il 22 febbraio 300 partigiani della brigata «Garibaldi», dopo aver circondato il comune di Galeata (Forlì) attaccavano la caserma dei carabinieri che si difesero accanitamente. I militari però venivano sopraffatti e 12 di essi vennero prelevati dai ribelli che asportano anche oggetti di casermaggio. Poscia incendiarono il municipio ed uccisero il segretario del fascio.

### Continua l'azione partigiana nelle Marche

Il 4 febbraio 1944 un battaglione di militi, partito da Macerata, tentava un rastrellamento nella nostra zona e precisamente contro il paese di Massa, tenuto da un piccolo nucleo di patrioti della forza di 12 uomini a guardia del bivio di Gelagna sulla rotabile Macerata-Foligno. Su tale bivio, dove il battaglione fascista, sceso dagli autocarri si era attestato in attesa di muovere all'attacco, alle ore 9 e 45, si accendeva il combattimento, che coglieva di piena sorpresa i militi, i quali consci della propria superiorità numerica non aspettavano minimamente un attacco.

Dopo circa 20 minuti di combattimento il Btg. fascista ripiegava in disordine alle macchine lasciando sul terreno 2 morti e 5 feriti.

Fra i nostri volontari nessuna perdita.

Giorni fa un gruppo di partigiani (circa un centinaio), regolarmente incolonnati e con salmerie al seguito, entrava nel paese di Comunanza (Ascoli Piceno) e disarmava i carabinieri, prelevandone cinque.

### Stile Pollastrini

In uno dei giorni scorsi un sedicente aristocratico, del quale purtroppo s'ignora il nome, si è presentato ad un commerciante in automobile per l'acquisto di una macchina ed ha preso con lui appuntamento per il giorno seguente sulla via Veneto, per prendere visione della macchina e concretare l'affare.

All'ora convenuta, l'indomani, dopo il rituale stratta di mano fra i convenuti, ecco che un nugolo di fascisti in divisa, disceso da un camion sostante a pochi metri di distanza, si impadronisce del proprietario dell'auto mobile e di due suoi fratelli, mentre il finto acquirente pilotava la macchina dileguandosi rapidamente.

I malcapitati sono stati trasportati a bordo del camion alla Questura Centrale, dove però i funzionari prudentemente si rifiutavano di riceverli. I fascisti, senza perdersi d'animo, decidevano allora di trasferire i prigionieri al Ministero degli Interni e qui, nelle grigie stanze della polizia fascista, quei disgraziati sono rimasti per due giorni sottoposti alle sevizie della masnada di delinquenti, il più vecchio dei quali era appena ventenne! La ferocia e la viltà di quei figurati si spiegavano, tra l'altro, con pugni sul viso, resi ancor più duri dal famoso anello col teschio e somministrati in ragione diretta del numero delle decorazioni e feriti di guerra che distinguevano i torturati tutte i tre Ufficiali aviatori.

La macchina sottratta con così fascistica «eleganza» è stata vista il giorno seguente transitare per piazza Fiume con a bordo una signora e i bambini...

## Giovani reclute!

**Disertate dalle caserme fasciste prima che vi facciano partire per la Germania e di là per il fronte dell'Est a morire per un paese che non è il vostro e per una causa che è quella della reazione pangermanistica.**

**Schieratevi coi volontari della libertà nella lotta nazionale di liberazione.**

### Giustizia Partigiana

Il giorno 21 è stata fatta giustizia di una banda di ladri, grassatori e omicidi che infestava il Comune di Pieve Torina da alcune settimane, mascherandosi dietro la bandiera di volontari della Libertà.

Un gruppo di individui comandati da un certo Pasquale Venuti in possesso di armi aveva iniziato una serie di azioni delittuose ai danni di pacifici e onesti cittadini mettendo la città in uno stato di continuo allarme ed apprensione; le malefatte di questo famigerato gruppo di banditi culminavano il giorno 19 Febbraio nella uccisione di un Volontario della Libertà. Di fronte a questo delitto alcuni gruppi di partigiani concertavano un'azione diretta ad eliminare i banditi. La mattina del 21 con breve azione militare i malfattori venivano catturati, e condotti fra l'entusiasmo della popolazione, liberata dall'incubo, a Pieve Torina. Un Tribunale Partigiano straordinario ha giudicato per direttissima i delinquenti condannando il Pasquale e il suo complice principale alla pena di morte; gli altri componenti la banda quasi tutti di giovane età, evidentemente travisti e intimoriti dal Pasquale, sono stati assolti ed incorporati per la loro riabilitazione morale in un gruppo di Volontari della Libertà; si è così accoppiato al profondo senso di giustizia che anima le nostre formazioni, quello di generosità e di desiderio di orientare i giovani ad una vita onesta e laboriosa e di indirizzarli alla lotta contro gli oppressori del Paese.

### Prodezze della Guardia Nazionale Repubblicana

La G. N. R. ha fucilato a Savona 136 partigiani, che avevano svolto azioni armate contro i tedeschi, nella zona di Mondovì.

— Giorni fa un giovane raziato dalla polizia italiana, mentre tentava di fuggire, veniva gravemente ferito da un colpo sparatogli da una guardia della P.A.I.

Il generale Presti, in un colloquio avuto al Comando Germanico, ha fatto presente la situazione della Polizia. Ha fatto notare che il disorientamento dei suoi gregari lo preoccupa, in quanto intende continuare con lo stesso zelo la sua collaborazione con il Comando Germanico. Ha rilevato anche che l'atteggiamento di ostilità della popolazione lo preoccupa per il riflesso che esso ha sui suoi dipendenti.

Gli è stato risposto che può contare sulla attiva comprensione germanica e che l'autorità tedesca avrebbe agito per eliminare ogni elemento o causa di segregazione.

### Affamatori del popolo

Nei castelli romani vi sono numerosi morti di fame e specialmente a Velletri. I tedeschi non consentono il trasporto di derrate alimentari, ed impediscono che si accumulino scorte superiori a quelle necessarie per 4 giorni e vogliono applicare questo criterio anche per Roma.

D'ordine del maggiore tedesco Fuchs è stato tolto il permesso di circolazione agli imprenditori di trasporti che rifornivano Velletri di der-

rate alimentari, e ciò malgrado sia stato fatto presente che bambini e malati sarebbe rimasti senza latte. Il maggiore Fuchs ha dichiarato che i rifornimenti sarebbero stati di nuovo consentiti, quando 200 velletrani si fossero presentati alle autorità germaniche di Roma, per essere abituati a lavori vari.

## Il movimento studentesco a ROMA

Nella generale ripresa dell'attività politica verificatasi nel periodo successivo al 25 luglio, va messa in particolare rilievo l'attività svolta dagli studenti romani.

Fin dal 26 luglio gruppi di studenti presero con atto con i partiti antifascisti collaborando attivamente alla distribuzione della stampa clandestina e semi-clandestina. In un primo momento, gli studenti, presi dall'entusiasmo, si adoperarono per l'uno o l'altro dei partiti senza troppo fermarsi a disti guerne le sfumature. Ma ben presto si iniziava la differenziazione che doveva portare all'inquadramento degli studenti nelle diverse organizzazioni politiche. Tale processo era d'altra parte facilitato dall'occupazione tedesca, la quale, impegnando sempre più i partiti sulla via dell'organizzazione militare, esigeva naturalmente un più stretto controllo sulla massa dei rispettivi aderenti.

Tuttavia, nella nostra città, dove la gioventù studentesca, se debitamente organizzata, costituisce una notevole forza d'urto, era sempre vivo tra gli studenti il desiderio di tenersi compatti in vista di azioni di una certa importanza. Va notato a questo proposito come l'unica associazione indipendente dai partiti fosse stata già in precedenza formata da studenti e tra studenti, l'ARSI (Associazione Rivoluzionaria Studenti Italiani) si costituiti, infatti, nell'ottobre scorso, dando vita anche ad un giornale «La Nostra Lotta», espressione della vitalità e della volontà di azione della gioventù studiosa.

Nel dicembre, quando ormai ogni partito contava nelle proprie file un buon numero di studenti ed era definitivamente avviato il lavoro di inquadramento, si costituiva il C.S.A. (Comitato Studentesco di Agitazione) del quale facevano parte i rappresentanti dei partiti socialista, comunista, d'azione, cristiano-sociale e comunista-cattolico. È stato questo comitato ad organizzare le dimostrazioni del 17 dicembre e 17 gennaio.

Com'è noto, nella prima di queste manifestazioni fu impedita l'inaugurazione dell'anno accademico. Oltre trecento studenti penetrarono quella mattina nelle aule, dove qualche zelante professore stava tenendo le lezioni, imponendone l'immediata interruzione. Il 17 gennaio la manifestazione si ripeteva al Politecnico, con pieno successo. A seguito di ciò le autorità germaniche ordinavano la chiusura dell'Università.

Il C. S. A. decideva allora di agire per la chiusura degli istituti medi; dopo alcune azioni coercitive, tra cui particolarmente notevole quella dell'«Dante Alighieri» — dove uno dei dimostranti rimaneva barbaramente ucciso ed altri venivano feriti ed arrestati — i delegati degli studenti si recavano presso i presidi di tutte le scuole medie consegnando lettere intimidatorie ed invitandoli perentoriamente a sospendere le lezioni in segno di protesta contro l'occupazione e la prepotenza dei tedeschi.

L'attività esplicata dagli studenti suscitava le simpatie generali e subito si avvertiva la necessità di allargare le file della loro organizzazione.

Del C. S. A. entravano così a far parte rappresentanti del partito repubblicano e del democratico-cristiano; è stata quindi decisa la fondazione dell'U. S. I. (Unione Studentesca Italiana) della quale potranno far parte tutti i gruppi politici progressisti e che avrà un proprio giornale. L'U.S.I. servirà a coordinare le iniziative studentesche concorrendo alla lotta che l'intera gioventù italiana è chiamata a combattere per la libertà e per il progresso.

## Operai!

**Disertate l'organizzazione Todt. Il boccone di pane che essa vi offre è più amaro del veleno. È il pane del tradimento verso la patria e verso la classe lavoratrice.**